

ALLA RICERCA DI UNA “VITA ELEVATA E SERENA”: LA SCRITTURA E LE CARTE NELL’ARCHIVIO DI UGO MALVANO

“L’anima non pensa mai senza immagine”
Aristotele, *Dell’Anima*, 431b, 5

Mettere le mani tra le carte di un pittore è cosa affascinante, certamente delicata e complicata. Le carte di un pittore sono documento secondo di una poetica che si esplica nella pittura, arte sorella della scrittura, quest’ultima spesso chiamata in causa per raccontare l’impercettibile zona di passaggio, il *limen*, che collega le due arti come se originassero da un unico fare. Il pittore è allora tentato di raccontare la sua arte considerando l’immagine e la parola un flusso senza soluzione di continuità, un’entità in cui il dicibile e il visibile si amalgamano in un’unica *forma mentis* (nell’incontro tra raffigurazione-rappresentazione).

Ma non sempre è così: spesso un pittore è pienamente pittore, non sente il bisogno di tradurre nel linguaggio l’immagine del pensiero, che realizza esclusivamente dipingendo. Tra vedere e dire non c’è allora alcuno scarto, poiché l’irriducibilità della pittura occupa per intero l’ispirazione e l’opera dell’artista¹.

In questo caso, le carte d’archivio sono preziose testimonianze di eventi storici, di vita privata, fatto culturale che acquista senso e valore attraverso la mediazione di coloro che le studiano e le interpretano. Sono carte che costituiscono un eccellente strumento per ricostruire il terreno da cui il pittore trae l’ispirazione per le sue opere, espressione sufficientemente oggettiva per divenire il campo d’indagine privilegiato di ricerche storico-artistiche.

Le carte di Ugo Malvano appartengono a questa seconda categoria e ci mostrano un pittore sinceramente innamorato della sua arte, un artista che non affida alla scrittura il compito di raccontare poeticamente ciò che la pittura non dice, di completare l’immagine con la parola². A dimostrazione di questa affermazione restano due taccuini di guerra, in cui l’artista si abbandona alla narrazione per annotare un’esperienza al di fuori del tempo, in cui la pittura non esiste perché soffocata dall’insensatezza del vivere per combattere³. Si tratta di una cronaca di guerra con date e personaggi presumibilmente fittizi ma ispirati alla realtà, in cui la

¹ “Ciò che contrappone in modo assoluto le opere appartenenti al campo della parola da quelle appartenenti al campo dell’arte è prima di tutto il carattere immediatamente operativo (e che si risolve in un’azione sulla materia) di tutti i lavori di tipo artistico. Prima che di significare o di produrre una figura si tratta di creare un oggetto: la cui lettura comporta naturalmente delle regole del tutto diverse da quelle che rendono possibile la decifrazione dei linguaggi verbali”, P. Francastel, *Studi di sociologia dell’arte*, Milano, Rizzoli, p. 26.

² Tutt’altra posizione occorrerebbe prendere di fronte alla poetica della moglie di Ugo Malvano, Nella Marchesini, come ha d’altronde sottolineato Laura Malvano nel suo recente saggio “*Salvare i giorni della vita dalla dimenticanza*”: *pittura e scrittura nell’opera di Nella Marchesini Malvano*, nel catalogo della mostra *Nella Marchesini*, Torino, Galleria del Ponte, 9 febbraio – 31 marzo 2006.

³ Archivio Ugo Malvano: “Taccuini, quaderni e fogli d’appunti”, cartella 2, fascicolo 6 e 7 (da ora i poi abbreviato Archivio UM, cartella “c.”, fascicolo “f.”).

necessità del creare è sostituita, seppur con l'aiuto della fantasia, da quella del registrare gli eventi del vissuto. Lo testimoniano anche alcune delle lettere inviate al fronte da Hélyonne Barbusse, una delle presenze femminili più forti e costanti nella biografia di Malvano, in cui compaiono vari incoraggiamenti a mantenere viva la sua "disponibilità" all'arte e ricettività come pittore. Questi suoi ripetuti inviti ci lasciano intendere con quale difficoltà egli allenasse la sua mano e ritrovasse la sua capacità creativa al fronte: "*croquis, croquis, c'est là le salut, croyez moi. De même Henri [Barbusse] n'a pas cessé de noter sur son petit carnet tout ce qu'il voyait, notez vous des coups de crayons. Après la guerre travaillez et faites une exposition à Turin des croquis de guerre [...]. Mais regardez tout en peintre, ramenez tout à un rêve de réalisation et de création artistique [...]*"; o ancora: "*un crayon, un bloc-notes, des pastels au besoin, voilà le moyen de garder son cerveau vif sain et libre*"⁴. Di fatto, la Grande Guerra concede ben poca verve artistica ad Ugo Malvano (non sarà esattamente lo stesso durante il secondo conflitto mondiale, quando il pittore riuscirà a produrre numerosi schizzi a matita che diverranno studi per quadri compiuti): "*dalla fine del mese passato [...] – scrive il pittore a Marie Macchiati in una cartolina postale spedita da Breuil il 3 dicembre 1917 – sono in fondo a una piega della terra con venti schiatori sotto la neve, lontano da tutto e da tutti. Sono anche stato fatto capitano: non è merito mio, ma di questa guerra secolare*"⁵.

Il carteggio di Ugo Malvano con corrispondenti diversi è indubbiamente un patrimonio traboccante d'informazioni importanti e significative, fonte di notizie che coprono i primi cinquant'anni del Novecento. Tuttavia, non è l'unica sezione dell'archivio a suggerire il rapporto che il pittore intrattiene con la scrittura, essendo i taccuini e le annotazioni sparse spunti altrettanto interessanti di riflessioni sulla sua attività artistica o, sebbene accidentalmente, sull'esistenza, la società e le cose del mondo. Pare che Malvano affidi la "verità" della pittura al fare pittorico più che non alla teoria della pittura, e che il suo rapporto con il pensiero estetico passi attraverso la scrittura senza premeditazione: "*la meditazione corre dietro alle idee e non cerca di afferrarle [...]. L'azione esteriorizza, materializza il pensiero e lo rende più vero e più sottile con successiva esperienza sempre più buona. E nell'azione c'è più sforzo..., e è quindi più elevata della meditazione, che [...] spesso è fantasia solamente*"⁶. Come riferisce Pino Mantovani sul presente catalogo, è spesso un altro pittore, un pittore "filosofo" quale fu Cino Bozzetti, a funzionare da "catalizzatore" delle meditazioni estetiche di Malvano. In quell'epistolario, emerge a gran voce il credo secondo il

⁴ Lettera del 24 novembre e del 19 settembre del 1916, in Archivio UM: "Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi", c. 3, f. 6, n. 39 e n. 36.

⁵ Ibidem, "Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi", c. 5, f. 19, n. 10.

⁶ Lettera del 13 gennaio 1928, in Ibidem, "Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi", c. 4, f. 7, n. 18.

quale è la pittura il vero significato del vivere, ciò che permette di “*dipingere la verità, dimenticando la realtà superficiale [...]*”⁷, come afferma il maestro di Nella Marchesini, Felice Casorati, interpretando a suo modo la poetica di Paul Cézanne.

*“Sbocco da macchie ombrose
Mi trovo in faccia ai monti;
Varco su vecchi ponti
Acque precipitose”*

Edmondo De Amicis

I versi di Edmondo De Amicis, stampati sulla cartolina datata 11 luglio 1915 e firmata dall'amico Antonio Gariazzo⁸, costituiscono un buon incipit per sottolineare come gran parte dei documenti anagrafici dell'archivio Malvano riferiscano della passione del pittore per la montagna. La nomina a sottotenente pubblicata sul bollettino ufficiale (6 luglio 1915)⁹, di cui è questione in questa cartolina, ci ricorda che Malvano combatté per tre anni nell'armata di fanteria del Quarto Reggimento Alpini (come ce lo rammenta anche la serie di fatture relative agli acquisti prima della partenza per il fronte: cappotto, sacco per montagna, polacchi, ecc. o l'ordine di trasferimento come istruttore di sci)¹⁰.

Ma se i documenti del periodo di guerra testimoniano di un periodo segnato più dal dovere che del piacere, sono soprattutto le carte degli anni di gioventù che certificano il suo amore per la montagna, corrispondenza ideale per esternare la forza vitale e lo scavalcamento degli ostacoli grazie ad un ottimismo vigoroso, quasi sprezzante: “*qui io sono forte, sono indurito alla fatica di pericoli, e quando gli altri si nascondo tremanti nel freddo o il pericolo, io li affronto calmo e fiducioso. Sono forte e sono giovane e amo qualcosa. Amo la natura, la libertà, la forza. Amo la mia Emma. Benedico la mia gioventù, le mie passioni*”. Questo stralcio di lettera datata 17 agosto 1892, si trova in uno dei taccuini “di montagna” e racconta di un amore giovanile per una ignota Emma. Si tratta di un foglietto strappato inserito tra una serie di gouaches datate e annotazioni giornaliera sulle escursioni in montagna¹¹ che il pittore compì frequentemente in gioventù. Lo dimostrerebbero una serie di fotografie datate (dal

⁷ F. Casorati, dichiarazione che compare nel catalogo della collettiva “Arte italiana contemporanea”, presentata da Ugo Ojetti alla Pesaro nell'ottobre-novembre 1921. L'aforisma, che suscitò tra gli altri anche i commenti di Piero Gobetti, proseguiva come segue: “indulgere agli errori propri che spesso sono la sola ragione dell'opera d'arte; non esaurirsi nelle ricerche tecniche”.

⁸ Archivio UM: “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 5, f. 12, n. 1.

⁹ Ibidem, “Documenti anagrafici”, c. 1, f. 4; tale nomina è citata anche nella lettera del 28 giugno 1915 spedita da Roma dallo zio paterno di Ugo, Giacomo Malvano, in Ibidem, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 5, f. 26, n. 1.

¹⁰ Ibidem, “Documenti anagrafici”, c. 1, f. 5 e f. 6.

¹¹ Ibidem, “Documenti anagrafici”, c. 2, f. 2.

1892 al 1905, ma oggi introvabili)¹², sulle quali spesso è anche annotato il luogo: le valli del Piemonte, della Val d'Aosta e della Svizzera. Sono in maggior parte vere e proprie gite alpinistiche più che uscite en plein air per sperimentarsi con tavolozza e pennelli. Esistono soltanto tre fotografie che ritraggono personaggi dell'ambito artistico: quelle scattate nell'estate del 1905 a Pont (forse Pont Valsavaranche) su cui si vedono Andrea Tavernier e Romolo Ubertalli, e quella che ritrae Malvano insieme a Cesare Maggi nel dicembre del 1911 a La Thuile. In ultimo, uno studio datato 1900 (oggi di proprietà dei figli)¹³ immortalava Mario Bedeschi in cima ad una collinetta verdeggiante, mentre la bella lettera di Tavernier del 14 luglio 1906 testimonia della loro comune passione per il paesaggio montano (suggerendo che i rapporti tra l'allievo e il maestro furono più che cordiali): *“ricevetti stamane la lettera sua dove gentilmente mi informa di tutto. [...] Partimmo giovedì mattina e visitammo Campiglia Soana a 1500 m. Il paesaggio è abbastanza bello e per di più constatai che le ragazze vestono ancora il costume. [...] Ora, visto che anche a S. Barthélemy non è l'eldorado e che dalla descrizione Campiglia presenta se non maggiori attrattive, comodità che almeno si equivalgono – senza contare che la padrona [dell'albergo] mi troverà dei modelli, deciderò per Campiglia Soana. Voglio sperare che lei mi raggiungerà passando per la finestra di Champorcher da Cogne”*¹⁴.

Tuttavia, questo genere di testimonianza è rara. I documenti anagrafici sono soprattutto atti che tramandano la memoria di un fatto con esattezza, che lasciano intravedere la figura di Malvano da lontano, sotto la spessa coltre dell'ufficialità. S'iscrivono in questa categoria la medaglia d'argento per un'azione di coraggio compiuta in guerra, insieme a bollettini e carte che ne motivano il conferimento (senza dimenticare la corrispondenza di parenti e amici che, con maggior o minor formalità, va nello stesso senso); le stellette militari con attestati annessi e il distintivo del C.L.N. La targa del 1904 “Club Alpino italiano sezione di Torino” e la medaglia del 1908 “Città di Cuneo – Limone Piemonte III Premio Gara di Mezzo Fondo” sono invece oggetti che meglio rappresentano la sua persona e la già citata passione per la montagna: Malvano era un esperto sciatore, promosso come istruttore del Reggimento Alpini durante la guerra. Un biglietto di Umberto Mautino, colonnello del “Comando Supremo del Regio Esercito” anch'egli istruttore, ci conferma come questo compito fosse per entrambi soprattutto un piacere: *“sono qui da pochi giorni per la costituzione dei reparti sciatori. Ti ho già compreso nell'elenco degli istruttori e se nessun ostacolo si oppone spero che anche*

¹² Queste fotografie sono citate nella tesi di laurea di F. Sacerdote, *La pittura di Ugo Malvano (1878-1952) e la cultura a Torino nella prima metà del XX secolo*, a.a. 1983/84, pp. 7-8, ma risultano attualmente perdute.

¹³ Catalogo UM, n. 47.

¹⁴ Archivio UM: “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 10, n. 1.

quest'anno faremo qualche escursione insieme in sky e chissà qualche scivolata fra le nevi orientali"¹⁵.

“L'eterno ritorno è un tentativo di saldare insieme i due principi antinomici della felicità: quello dell'eternità e quella dell' “ancora una volta” ”

Walter Benjamin

Dalle nevi orientali, i documenti anagrafici ci trasportano a Parigi. Una serie di carte certificano che anche durante la guerra, Ugo Malvano riuscì a recarsi all'estero, soggiornando verosimilmente al Grand Hôtel Palais d'Orsay¹⁶. Non sta a noi mettere in evidenza il peso dell'esperienza francese sull'operare del pittore, ma è indubbio che la ville lumière ebbe un ruolo fondamentale nella vita privata e pubblica di Ugo Malvano.

Benjamin, tentando di sviscerare l'estetica baudeleriana e le sue incongruenze, descrive la felicità come il risultato del rapporto paradossale tra “l'eternità”, l'infinito scorrere del tempo mai uguale a se stesso, e l' “ancora una volta”, la scansione degli attimi in una sequenza di passato-presente-futuro continuamente ripetuta¹⁷. Sono termini perfettamente adattabili alla relazione che si creò tra il nostro pittore e la città in cui visse Baudelaire. Da una parte, per il giovane Malvano che si reca nella capitale dell'arte ad inizio Novecento¹⁸, Parigi è l'eternità nella quale tentare d'iscrivere il suo desiderio di fare, il crogiuolo brulicante d'incontri intellettualmente stimolanti con cui confrontarsi sul tema della modernità. Dall'altra, per il Malvano maturo, padre di famiglia e pittore ormai sicuro della propria vocazione, Parigi è l' “ancora una volta”, ovvero la ripetizione di un ricordo giovanile che difficilmente si rinnova non soddisfacendo più il bisogno di stabilità e semplicità di cui spesso parla nelle sue lettere alla moglie.

Sebbene da Parigi la voce del giovane Malvano non si oda che per interposta persona (il corposo carteggio con Hélyonne Barbusse è quasi integralmente a senso unico, mentre quello

¹⁵ Ibidem, “Documenti anagrafici”, c. 1, f. 1 e 2 per la targa e la medaglia; “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 4, n. 1 per il biglietto.

¹⁶ Si tratta di tre documenti ufficiali, tra cui un nullaosta per il passaporto, un'attestazione di permanenza al “Grand Hôtel Palais d'Orsay” e un biglietto promozionale dello stesso hotel, in Ibidem, “Documenti anagrafici”, c. 1, f. 9.

¹⁷ W. Benjamin, *Parco centrale*, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1995, p. 140.

¹⁸ Non è noto il primo viaggio di Malvano a Parigi: le prime lettere di Hélyonne Barbusse risalgono al 1909, l'anno in cui una sua opera intitolata “Montagnes” è riprodotta sul giornale “Je sais tout” e testimonia della sua presenza al Salon d'Automne. Si veda in particolare la lettera del 15 ottobre 1909, in AM, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 3, f. 6, n. 3.

con Serafino e Marie Macchiati non comprende che tredici documenti firmati Malvano)¹⁹, essa si disegna con relativa chiarezza nelle lettere dei suoi corrispondenti. Il serrato scambio di missive con Nella Marchesini durante il periodo della maturità (dopo il 1930) è invece più esplicito e consente di tracciare un profilo biografico ed estetico del personaggio piuttosto esaustivo.

Probabilmente, Hélyonne Barbusse rappresentò per Malvano l'essenza di Parigi. Donna colta e raffinata, la terza delle figlie di Catulle Mendès e Augusta Holmes, fu il tramite per conoscere gli ambienti intellettuali della capitale francese. Fu presumibilmente la pittura a legare inizialmente Malvano e Barbusse (è certo che Hélyonne frequentasse lo studio di Serafino Macchiati, conosciuto da Ugo almeno dal 1902)²⁰; tuttavia, una particolare intimità traspare nelle lettere dal 1909 ai primi anni del 1920, suggerendo che la loro relazione si spinse oltre la comune passione per tele e pennelli: *“je vous écris de ma chambre, drapée dans le kimono que vous avez constellé de peinture bleue, misérable! Quand commencez-vous le travail ?, ne vous laissez pas trop entraîner dans les plaisirs turinois et préparez-nous de belles toiles qu'on ira admirer au salon”*, scrive Hélyonne il 18 settembre 1911²¹. I numerosi inviti a Parigi per visitare esposizioni o per cenare con amici, à Le Trayas nella villa al mare per trovare nuove ispirazione pittoriche, o ad Aumont nella regione del Oise per riposarsi e approfittare della campagna, invitano a viaggiare tra le parole, a immaginare incontri impregnati di un *savoir-vivre* tutto francese: *“samedi, un banquet. Je mettrai la robe (?) que vous trouvez si jolie”*, informa lei in una lettera del 4 maggio 1919; mentre Malvano, in un appunto per la risposta alla lettera del 21 giugno 1922, fa della scrittura un veicolo sinestetico capace di trasportare le percezioni vissute di persona: *“elle [la lettera di Hélyonne] m'a même porté caché dans l'enveloppe un subtil parfum de votre salon – une autre du Trayas m'avait porté l'odeur de la mer [...] c'est aussi pourquoi le moment meilleur c'est quand on ouvre l'enveloppe”*²².

Hélyonne seppe indubbiamente apprezzare la professionalità di Malvano (benché non si soffermasse praticamente mai a descrivere tecnicamente le sue opere); tentò altresì di promuovere la sua arte raccomandandolo al marito Henri, consigliandogli con una certa

¹⁹ Come evidenzia Laura Malvano in questo catalogo, il materiale archiviato presso il Musée Barbusse non è al momento consultabile. Le informazioni relative alla storia della Villa Sylvie si trovano sul catalogo del museo stesso (*Musée Henri Barbusse*, Parigi, 1972) e sul sito Internet www.henri-barbusse.net. Mentre un “Fondo Henri e Hélyonne Barbusse” è consultabile presso la Bibliothèque Nationale de France a Parigi (sito F. Mitterand), archiviato nel Département des Manuscrits.

²⁰ Si veda a questo proposito il capitolo *I primi soggiorni francesi e le amicizie con S. Macchiati e i Barbusse* nella tesi di S. Sacerdote, cit., pp. 56-105.

²¹ Archivio UM: “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 3, f. 6, n. 5.

²² Ibidem, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 3, f. 6, n. 69 e n. 91.

insistenza che esponesse ai Salon o nelle gallerie parigine. Acute sono anche alcune osservazioni sul carattere dell'uomo: *“l'entêtement”* tutto torinese di cui parla nella missiva del 15 novembre del 1913, o la *“loyauté blanche et brillante”*, di quella del 18 febbraio del 1916²³. Se accusò ironicamente (ma con un fondo di sincera amarezza) Serafino Macchiati d' *“infame militariste et nazionaliste”*, non si sottrasse mai nel sostenere Malvano durante il periodo bellico, lasciandoci delle descrizioni toccanti del profondo malessere che invadeva l'Europa intera: *“on avait vingt ans avant la guerre, maintenant on se sent des vieillards [...] Seul le bonheur d'avoir conservé quelques amis fidèles et attentifs peut exister encore...”*, oppure in un momento di particolare difficoltà esistenziale: *“la situation sanitaire italienne, n'est pas meilleure que la notre [...] de Sorrente Brousseau m'écrit des choses bien semblables à celles qui se passent ici, à Paris 30% de malades et 250 décès par jour. Nous sommes en haut d'un rocher isolé du reste du monde, c'est pourquoi peut-être n'avons nous rien”*, concludendo con malcelata rassegnazione che: *“la génération nouvelle ne saura jamais assez je crois, ce qu'elle devra à cette pauvre génération sacrifiée dont nous sommes”*²⁴.

*“Alle volte mi chiedo perché cercar tante cose
quando vicino c'è tanta bellezza semplice e
serena”*

Ugo Malvano a Nella Marchesini

Il velo di mondanità che rivestì i soggiorni dei primi anni venti di Malvano a Parigi, e che investì inevitabilmente la figura di Hélyonne Barbusse, si smorzò con il sopraggiungere della maturità e del rapporto forte e duraturo con Nella Marchesini. Lo scambio di lettere del marzo del 1937 tra Nella e Ugo mostra limpidamente quali fossero i termini di questo cambiamento: *“la nostra cara amica [Hélyonne] – scrive Ugo – mi ha accolto con grande commozione ed ha trovato che tutto era come una volta, che io ero sempre lo stesso ma un poco ingrassato, lei è sempre la stessa pure malgrado i dolori e la vita solitaria che le pesa tanto. Ora ha molto lavoro volendo continuare l'opera spirituale e artistica del suo caro perduto. Ho pranzato da lei e stasera da Mie in quella sua curiosa abitazione della Rue Mouffetard che è la più strana di Parigi, con pezzi di Napoli cosmopolita e popolare”*; a cui Nella ribatte: *“mio caro Ugo, [...] puoi immaginare con quanto piacere ho letto le prime impressioni della tua prima giornata parigina e del tuo incontro con la nostra amica Hély – e che sia sempre la*

²³ Ibidem, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 3, f. 6, n. 11 e n 25.

²⁴ Lettere del 29 aprile 1916, 9 febbraio 1919, 17 novembre 1918 e 25 aprile 1917, in Ibidem, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 3, f. 6, n. 23, 63, 58 e 43.

*stessa vivace e elegante e parigina. E mi han fatto molto piacere i complimenti per me perché certo io ci tengo molto a te e a questa nostra cara vita raccolta tra di noi e sono contenta che anche laggiù a Parigi tu te ne ricordi e tu ci pensi volentieri*²⁵. Parigi dunque resiste, come resistono le vecchie conoscenze, ma il modo di osservarle di Malvano è mutato, e non solo a causa degli anni che inesorabilmente condizionano lo sguardo d'ognuno.

La corrispondenza Malvano-Marchesini racconta di un affetto coniugale forte e vero, e di una comunanza di spirito altrettanto sincera e ben radicata. Dalla fine degli anni venti, Malvano sembra non ricercare più le meditazioni dal carattere melanconico di Hélyonne Barbusse, ma di aver bisogno di una serenità che va di pari passo con la ricerca di semplicità che persegue in pittura: *“sei proprio (quasi) qui vicino che parli ed esprimi con tanta semplicità il tuo senso delle cose gravi e misteriose e belle, un entusiasmo sereno della vita”*, dichiara il 2 agosto 1933 alla consorte²⁶.

Nella Marchesini, spesso impegnata in incombenze materne, ironizza sul fatto che Ugo si comporti da “scapolo”: *“mio caro Ugo, come va la vita da scapolo? mi pare un annetto che non ti vedo”*, scrive il 26 dicembre 1934, a cui fa eco la risposta di Ugo, pronto a stare al suo gioco: *“faccio la vita da scapolo in una grande garçonnière”*²⁷.

La stabilità del loro rapporto, arricchito da inevitabili ma costruttive discussioni coniugali, si fonda su un comune credo: la verità della pittura, intesa come sentimento etico e morale, ricerca ininterrotta che non bada al mutare effimero dei fenomeni di moda, ma fonda un'esistenza “giusta”: *“l'essenziale (trascurare ciò che non serve al carattere e all'effetto). Sincerità (piuttosto sbagliare che tricher, essere goffi che “abili”)*²⁸, annota il pittore in una serie di fogli sparsi, interpretando le stesse impegnative certezze che abitavano il pensiero estetico del comune amico Cino Bozzetti. L'incontro tra Ugo e Nella non cancella Parigi, ma la sfuma, rendendola superflua se paragonata alla necessità della ricerca della verità prima che della realizzazione del proprio io: *“ci sono cose importanti non di moda ma che entrino nel gran regno dell'arte? – chiede Nella da Torino al marito scappato un'altra volta a Parigi, nella già citata lettera del 18 marzo 1937 – Ma in fondo io non mi fido neanche di Parigi, tolti i veri che già conosciamo e che campeggiano i piedi solidamente piantati nella giusta via dell'arte. Ma anche noi Ugo ci rinforzeremo le ali per spiccare un bel volo”*.

²⁵ Lettere del 16 e 18 marzo 1937, in *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 1, n. 28 e f. 2, n. 18.

²⁶ *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 2, n. 10.

²⁷ *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 1, n. 13 e f. 2, n. 13.

²⁸ *Ibidem*, “Taccuini, quaderni e fogli d'appunti”, c. 2, f. 15.

Durante il viaggio del marzo 1937, tra le visite al Louvre (“*Cimabue, Botticelli, Tiziano, Tintoretto e Coreggio [...] che bellezza!*”, 19 marzo 1937) e ai Salon (“*che brutta pittura nella massa*”, 18 marzo 1937), Malvano racconta di sé alle vecchie amiche parigine, sempre più consapevole della sua intima ricerca e della sua quotidianità con l’amata compagna. Nulla è più significativo dello scambio serrato di lettere di quel periodo: la distanza rafforza il loro affetto accentuando la solidità della loro comunanza anche – e forse soprattutto – riguardo lo statuto dell’arte nella società: “*i nostri lavori li vedono così poche persone che quasi noi stessi ci dimentichiamo di averli fatti* – sostiene Nella il 26 marzo 1937 –. *Però io penso che non ha molta importanza la pubblicità come crede la Hély e penso che se hanno qualche valore gioveranno al mondo anche se restano chiusi nello studio e ne sarà sempre arricchito il patrimonio spirituale umano anche se vanno perduti. E mi pare assai miserevole scendere in campo per accaparrarsi un posto nella notorietà e a nessuno interesserà mai sinceramente e per amor dell’arte il nostro amoroso lavoro il cui pregio è proprio in gran parte nelle sue qualità morali come dice Bozzetti. Meglio sognare quelle famose mostre che sarebbero come la Città del Sole di Bozzetti. [...] Ciao Ugo. Non mettere troppa aureola attorno alla mia persona nella lontananza che poi quando torni nel reale trovi un mucchio di difetti che avevi dimenticato*”; e Ugo risponde: “*perché non credere, mia cara Nella, che questa vorticoso Parigi mi distolga dal pensier vostro. Tu sei la mia cara Nella dolce cara e intelligente e nessuna donna di più vale te anche se non vuoi metterti un bel cappello e mi fai mangiare tre volte alla settimana le ova con il pomodoro. Ora che sto rivivendo la mia antica vita di qui come si sfoglia un libro che si è già letto da tempo, tirate le somme non la rimpiango affatto. Non solo perché ci sei te e i cari piccoli ma perché ora vedo chiaramente che la vita che mi si confà meglio è quella semplice e naturale. Quando si è giovani e con tante illusioni e vaghi desideri vari qui pare di poterli cercare e trovare. Poi con gli anni la saggezza e l’esperienza si dice il bene è in noi e più vicino a noi. Vedi che parlo come Bozzetti*”²⁹.

²⁹ Ibidem, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 1, n. 32 e f. 2, n. 21.

“Tout jugement présente sans doute un caractère d’impersonnalité et d’universalité mais entre aussi dans tout jugement une part de désir”

Marie Le Masson Le Golft, *Balance de la nature*

La “*vita elevata e serena*”, citazione dalla lettera del 2 agosto 1933 spedita a Testona dove Nella soggiornava con la piccola Laura, continuò a rappresentare per Ugo Malvano l’ideale della sua ricerca morale e pittorica. Il suo “*incoercibile ottimismo*” resiste anche nel momento in cui le minacce e l’oppressione della clandestinità “*stringono da ogni parte*” e le spalle si curvano sotto il “*pesante fardello*” delle incombenze della guerra (lettera senza data di Nella a Ugo). È in questo frangente che la lettera adempie pienamente al suo ruolo di oggetto “che cancella le distanze”³⁰, funzionando da legante per sopportare la solitudine e la separazione imposte dalle contingenze politiche: “*perché non ti sembri inutile questo lungo tempo di esilio attaccati a quel che hai dentro di te e non lasciare che si disperda e passi – consiglia da Drusacco la moglie alle prese con tre figli ancora bambini – Scrivi o sfogati se puoi con la pittura. Ma è più difficile perché ci vogliono i mezzi necessari e sufficienti... fai come se parlassimo insieme e scrivimi*”. Ugo sembrò seguire alla lettera le parole sagge e sofferte della consorte, cominciando a “prendere appunti” per numerosi studi su paesaggi e motivi naturali: “*io vado a dipingere in quel nuovo angolino che ti avevo detto e lì son solo con il ruscello gli uccelli e gli alberi, vadano al diavolo tutti. Mi è venuta indosso una mania sfrenata di disegnare e non fare altro [...]*”³¹.

Le due lettere senza data appena citate sono ascrivibili agli anni che vanno dal 1940 al 1944, periodo in cui la famiglia Malvano si rifugiò in Valchiusella, a Drusacco. L’immobilità e la quiete quasi bucolica di questo paese immerso nella natura provocarono in Malvano sentimenti contrastanti, un misto di rabbia, rassegnazione e riconoscenza, sollevati da un mondo straordinariamente bello ma intriso di tragicità: “*se avessi qui intorno i roccioni e gli alberoni neri minacciosi di Migliere mi troverei in accordo [...] dipingerei più volentieri. In questo momento sento più Michelangelo che Fontanesi, e capisco di quello tutta la tragicità*”, scrive a Bozzetti il 25 giugno 1940³². Il carteggio Malvano-Bozzetti è particolarmente denso di notazioni sulla natura, di meditazioni sull’unione antitetica d’universalità e soggettività a

³⁰ È Svetlana Alpers che, portando la sua attenzione sui diversi quadri olandesi del Seicento in cui appare l’oggetto-lettera, definisce in questi termini il significato ultimo delle missive; si veda il paragrafo due del capitolo *Parole da guardare* in S. Alpers, *Arte del descrivere. Scienza e pittura nel Seicento olandese*, Torino, Bollati Boringhieri, 1984, pp. 287-354.

³¹ Archivio UM, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 1, n. 44 e 42, e f. 2, n. 31.

³² Ibidem, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 4, f. 3, n. 72.

cui dà vita l'osservazione del creato. D'altra parte, per il pittore di Borgoratto Alessandrino, la natura fu l'unico vero soggetto dell'arte, il soggetto più vero che l'uomo – anch'egli “una delle manifestazioni della natura”³³ – possa indagare da quel “*punto d'osservazione elevato* [sulle] *cose del mondo*”³⁴ che è l'arte.

Chi meglio di Cino poteva apprezzare l'ode alla natura, ai suoi ritmi cadenzati e lenti, lui che trascorreva le giornate in riva alla Bormida, laddove “*non c'è il cinematografo e la radio è rara e sommersa dal sospiro della natura...*”? Ugo sapeva di trovare nell'amico l'uditorio ideale a cui dedicare le osservazioni più liriche ispirate dalle “*nobili e belle cose della gran natura – che addolciscono e consolano*”, quel genere di descrizioni che partono dal reale per perdersi nei campi aperti dell'immaginazione: “*vediamo le vacche pascolare e tornare la sera alle stalle tranquille e maestose nella loro vigorosa pacatezza. [...] Si cammina su tappeti d'oro [...]*”, oppure: “*tutta la campagna di rame oro sotto il cielo di cobalto. I prati, i campi formicanti di mucche nere rosse e bianche discese dai pascoli alti – i montanari per i campi ai lavori*”³⁵. Quantunque brevi, queste descrizioni dei paesaggi montani (di Pialpetta e Dolonne) esprimono un piacere della scrittura che quasi rivaleggia con il gesto pittorico, sempre all'origine della *poësis* di Malvano. Sono descrizioni pittoriche assolutamente rare che ci rammentano il suo forte legame con la montagna, quella propensione per i colori puri e brillanti delle valli alpine, innevate o fiorite, celebrata in numerosi quadri o nel già citato taccuino “di montagna”.

Benché per Cino Bozzetti “*la letteratura [...] interferisce con parole complicate e poco intelleggibili*” nel rapporto diretto uomo-natura (“*e così forzatamente si impone una presunta bellezza che è solo una montatura e non già natura!*”)³⁶, i coniugi Malvano considerarono altresì le meditazioni con l'amico (le celeberrime “*riflessioni bozzettiane*”, nell'ironica definizione di Nella del 24 marzo 1937) come un prezioso veicolo per discutere sulla loro comune fede nell'arte. Al motto di “*tenersi saldi all'Arte e servirla con amorosa fedeltà*”, predicato da Cino nella lettera del 23 ottobre 1938, in nome di una “onestà” aliena da mode effimere radicate nella società, Nella e Ugo rispondevano come segue: “[...] *noi che siamo pittori ci salviamo solo facendo della buona pittura e per questa nostra arte abbiamo un*

³³ P. Dragone, *Cino Bozzetti – 1876-1949*, catalogo mostra Torino, Foyer del Piccolo Regio, 7-27 gennaio 1977, p. 24.

³⁴ Più precisamente: “[l'arte] è il punto di osservazione da un'altura superiore delle cose del mondo”, lettera “*Ultimo giorno dell'anno 1938*” di Cino Bozzetti a Ugo Malvano, in Archivio UM, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 4, f. 2, n. 30 e n. 45 per la citazione seguente.

³⁵ La lettera di Cino a Ugo è datata 22 luglio 1934, mentre quelle di Ugo a Cino sono rispettivamente del 23 ottobre 1938 e del 16 ottobre 1934, in *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 4, f. 2, n. 14 e f. 3, n. 66 e n. 47.

³⁶ Lettera del 18 gennaio 1947, in *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 4, f. 2, n. 45.

amore che ci fa tener in nessun conto le frastornature mondane e le vanità inconcludenti” e infine: “né te, né Nella, né Camillo [Artom o Rho] diventeremo mai dei pescecani [...]”³⁷.

Se tra Nella e Cino esisteva un’affinità fondata sul comune sentimento religioso della natura e dell’universo³⁸, Ugo ammirava nell’amico soprattutto la capacità di concentrarsi in solitudine, di vivere la pittura come una vocazione da servire a costo di estraniarsi dal vivere sociale. Non per nulla confidò a lui soltanto il sacrificio che la ricerca di una verità etica assolutamente personale sempre comporta: *“mi sto tessendo una specie di bozzolo – Nella, la pittura, i pochi amici [...] un mondo mio, sereno e puro”*³⁹. In realtà, Cino Bozzetti fu per Ugo Malvano *“l’amico impareggiabile”*, l’amico con cui condividere le gioie e i dolori del quotidiano, a cui domandare i favori più comuni senza privarsi di un’ironia schietta e sagace: *“Bozzetti è anche questa volta un amico impareggiabile: mi tira su, mi dà da mangiare, mi fa le commissioni, mi fa compagnia. [...] – dichiara a Nella nell’agosto del 1930 –. Si è comprato una bella camicia alla cow-boy e una bella cintura e un cappello alla Tom Mix (?) che lo fa bellissimo, un’aria tra il missionario e il negriero”*. Mentre in una lettera di qualche anno prima, Bozzetti cercava di soddisfare la sua curiosità d’amico disegnando con altrettanto spiritico ironico un inedito ritratto di Malvano: *“voglio parlare della tua persona [...]. Le voci più disparate circolano sul tuo conto – fra l’altro che vai vestito molto elegante e che perciò ciò è indizio di... prossimo matrimonio [...]”* (lettera 27 marzo 1927).⁴⁰

I toni schietti delle lettere a Cino, si ritrovano, specialmente in giovane età, anche nei carteggi con altri corrispondenti. Di tanto in tanto, Malvano fa della scrittura epistolare il veicolo per un’auto-ironia spigliata, che deve aver creato sorrisi sui volti di chi la leggeva. Ne sono un esempio le citazioni seguenti, entrambe tratte dalla lettera a Serafino Macchiati del 17 marzo 1912, in cui è questione del matrimonio della sorella Amalia: *“per la funzione religiosa ho inalberato il cilindro, mi sono ricoperto le membra della jacquette del Carnaval de Venise e ho dato fieramente il braccio ad una mia vecchia zia [...]”*, o ancora: *“navighiamo in piene nozze e mi sono preso la mia parte di lavoro: inviti, ricevimenti ecc. [...] È complicato “mettere fuori” le ragazze; io preferisco che il futuro fidanzato della seconda se la rapisca così com’è”*.⁴¹

³⁷ Lettere del 4 dicembre 1940 e del 29 settembre 1936, in *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 4, f. 3, n. 76 e n. 60.

³⁸ L’opera d’arte *“sarà sempre una testimonianza di un amore schietto verso quel che si può chiamare Dio o Tutto o Eterno”*, lettera a Cino Bozzetti del 22 ottobre 1948.

³⁹ Lettera del 1 maggio 1933, in *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 4, f. 3, n. 42.

⁴⁰ *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 2, n. 4 e c. 4, f. 2, n. 3.

⁴¹ *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 5, f. 20, n. 7.

I carteggi Malvano-Marchesini e Malvano-Bozzetti contengono elementi fondamentali per capire la figura di un pittore che visse tra il Piemonte e la Francia, “appartato ma presente” nell’ambiente artistico del primo Novecento. Meriterebbero uno studio a parte, approfondito e ampio, in un confronto diretto con le opere che testimoniano la loro ricerca artistica. Tutti e tre scelsero Torino come culla per la propria espressione artistica, convinti che: “[...] *la vita provinciale [sia] più vicina alla natura al tutto (un selvaggio è più Universale di un Parigino)*”.

In particolare, il matrimonio con Nella funzionò per Ugo come movente per abbandonare l’idea utopica di radicarsi a Parigi. Dal 1930, egli cercò di “*materializzare il trait d’union tra Torino*” e Parigi, non tanto organizzando spostamenti sempre più frequenti, ma al contrario trasferendo gli oggetti che aveva raccolto nella capitale francese al di qua delle Alpi: “*questo che non avrei mai avuto a cuore di farlo prima, mi è dolce farlo ora*”. Una dolce imposizione che aveva preso forma già negli anni precedenti, quando Malvano iniziò ad interessarsi a Torino, “*accumulando progetti e note*” e rimpiangendo lo studio di via Rossini: “*qui [a Parigi] non riesco a mettere le radici, non trovo uno studio che mi convenga e mi tocca lavoricchiare e battermi il ventre per entusiasarmi per quei pochi soggetti accessibili dietro una finestra o tra due uragani di inverno*”. Meglio dunque quel “*piccolo paradiso sui tetti*” in cui “*si vive bene*”, che torna ad essere gradualmente lo studio torinese.⁴²

È con questo punto saldo che chiudiamo la nostra breve presentazione dell’Archivio Malvano. L’immagine verdeggiante del bel terrazzo di via Rossini, simbolo di una ricerca di pace e serenità che motivò il pittore anche nei periodi più difficili: “*ci vuole ancora un poco di pazienza, io ne ho per fortuna una certa dose – confidò alla moglie durante la seconda guerra mondiale – penso che le cose si mettano bene, che siamo certo (il ragionamento e “l’intuizione” ce lo dice) alla fine – ancora due o tre bracciate e siamo a riva. Perciò coraggio e serenità*”⁴³.

⁴² Le citazioni sono tratte dalle lettere a Cino Bozzetti del 22 settembre 1930, 30 dicembre 1928 e 1 marzo 1924, in *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 4, f. 3, n. 32, 25 e 2.

⁴³ Lettera del 31 maggio 1944, in *Ibidem*, “Carteggi di Ugo Malvano con corrispondenti diversi”, c. 6, f. 2, n. 32.